**27 MARZO – QUARTA DOMENICA DI QUARESIMA [C]**

**PRIMA LETTURA**

**E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan**

**La Parola del Signore sempre si compie. Ecco cosa il Signore aveva promesso ad Abramo:: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò. Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo». Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate (Gen 15,7-18). Ora Abramo sa che la permanenza in terra straniera, vivendo come forestieri, sarà di quattrocento anni. Essi sono come un giorno per il Signore. Dinanzi al nostro Dio che è eterno, il tempo è solo un attimo.**

**Ecco invece cosa aveva promesso a Giacobbe: “Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco. Dio disse a Israele in una visione nella notte: «Giacobbe, Giacobbe!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Io sono Dio, il Dio di tuo padre. Non temere di scendere in Egitto, perché laggiù io farò di te una grande nazione. Io scenderò con te in Egitto e io certo ti farò tornare. Giuseppe ti chiuderà gli occhi con le sue mani» (Gen 46,1-3). Giacobbe morì questa fede nel cuore: “Quindi Israele disse a Giuseppe: «Ecco, io sto per morire, ma Dio sarà con voi e vi farà tornare alla terra dei vostri padri. Quanto a me, io do a te, in più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei, con la spada e l’arco» (Gen 48,21-22). Questa certezza e questa speranza va però sempre alimentata. I figli d’Israele devono vivere in Egitto da forestieri, in attesa che si compiono gli anni per il ritorno nella terra che Dio ha loro promesso. Come forestiero ha vissuto Abramo nella terra di Canaan, ancora non sua. Come forestieri dovranno vivere i suoi figli in Egitto, perché essa non è la loro terra. Questa terra va lasciata.**

**Oggi i figli d’Israele hanno attraversato il Giordano. Si sono accampati in Gàlgala. Qui raccolgono delle spighe e mangiano del grano abbrustolito. Da questo momento la manna non cade più dal cielo. Ora il Signore nutrirà il suo popolo benedicendo la terra perché dia frutti abbondanti. Questo però avverrà solo se il suo popolo manterrà fede all’alleanza giurata. Oggi, in terra di Canaan avviene un altro grande evento. Tutti i maschi vengono circoncisi. Solo per la circoncisione si è figli di Abramo e solo con il figli di Abramo il Signore ha fatto la sua alleanza. Israele deve sempre obbedire a quanto il Signore ha chiesto al loro padre Abramo: “Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza» (Gen 17,9-14). Ora il popolo di Dio è vero popolo di Dio, perché tutti sono veri figli di Abramo. Senza circoncisione non si è figli di Abramo.**

**LEGGIAMO Gs 5,9a.10-12**

**Allora il Signore disse a Giosuè: «Oggi ho allontanato da voi l’infamia dell’Egitto». Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell’anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.**

**Quanto accade in questo giorno deve essere per noi motivo per ben fondare tutta la nostra fede nella Parola del Signore. Quanto Lui dice infallibilmente si compie. Possono passare anche secoli, ma il Signore della storia e degli eventi è solo Lui, il Creatore del cielo e della terra. Lui dice e ha anche il potere di dare compimento a ciò che dice.**

**SECONDA LETTURA**

**Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.**

**Dio, il Signore e il Creatore del cielo e della terra, ha promesso ad Abramo che nella sua discendenza avrebbe benedetto tutte le nazioni della terra: “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18). Abramo però non sa che la sua discendenza sarà il Figlio Unigenito del Dio che egli adora e al quale obbedisce con ogni obbedienza. Lui non sa che il figlio suo nel quale saranno benedette tutte le nazioni è lo stesso Figlio di Dio.**

 **Gesù però rivela che Abramo in qualche modo è entrato in questa verità attraverso una particolare visione. Di essa però la Genesi non ne parla: “Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio” (Gv 8,48-58). In Gesù, il Figlio di Dio che si fa figlio di Abramo, per opera dello Spirito Santo, nel seno purissimo della Vergine Maria, il Padre compie la redenzione del mondo, facendo il Figlio peccato per noi, cioè sacrificio e olocausto per l’espiazione dei peccati del mondo. In Gesù si compie la profezia del Servo Sofferente del Signore contenuta nel Rotolo del profeta Isaia. Questa verità è il cuore di tutta la Scrittura. Siamo redenti, siamo salvati perché Cristo Gesù si è fatto peccato per noi, si è fatto olocausto e sacrificio con il dono della sua vita al Padre per la cancellazione di ogni peccato e di ogni pena dovuta alle nostre colpe.**

**LEGGIAMO 2Cor 5,17-21**

**Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.**

**La verità di Cristo Gesù va annunciata. L’Apostolo Paolo è vero araldo di questa verità. Ecco cosa rivela nella lettera ai Romani: “Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17). Oggi sono due i grandi peccati che noi cristiani stiamo commettendo. Il primo è la perdita della fede che solo in Cristo vi è la remissione dei peccati e il dono della vita nuova. A questo primo peccato si aggiunge il secondo. Noi abbiamo dichiarato Cristo Gesù inutile alla redenzione e alla salvezza dell’uomo. Abbiamo dichiarato che ogni religione della terra è via di salvezza. A questi due peccati ne abbiamo aggiunto in terzo: la cancellazione dalla nostra fede del mistero della Beata Trinità ed anche del mistero della Chiesa, costituita da Cristo Signore, suo sacramento di salvezza per tutte le genti. Abbiamo fatto della nostra santissima fede una grande menzogna e da questa grande menzogna ci poniamo a servizio dell’uomo. Anche Satana serve l’uomo dalla menzogna e dalla falsità.**

**LETTURA DEL VANGELO**

**Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò.**

**Il Vangelo annuncia ad ogni discepolo di Gesù un’altissima verità: il cuore del Padre deve essere il cuore di ogni suo figlio. La volontà del Padre la volontà di ogni suo figlio. Il pensiero del Padre il pensiero di ogni suo figlio. Se il Padre ha dato il suo Figlio Unigenito per la salvezza di ogni uomo, potrà mai esistere sulla terra un figlio del Padre, generato come vero suo figlio nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, nelle acque del Battesimo, che non si lasci donare per la salvezza dei suoi fratelli in Cristo e anche dei suoi fratelli in Adamo? L’amore con il quale ci relazioniamo con i fratelli rivela se il cuore del Padre è il nostro cuore, il pensiero del Padre il nostro pensiero, la volontà del Padre la nostra volontà. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia questa verità ai Filippesi: “Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce (Fil 2,1-8). Gesù si è lasciato donare e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi donare. In Gesù donato ogni membro del suo corpo si è già donato. Manca il dono nella storia.**

**LEGGIAMO IL TESTO DI Lc 15,1-3.11-33**

**Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». Ed egli disse loro questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l’anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: “Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».**

**Il figlio maggiore non ama il fratello perché lui non ha fatto il cuore del Padre il suo proprio cuore e neanche i pensieri e la volontà del Padre. Lui non è in comunione con il fratello perché non è in comunione con il Padre. Sono pertanto in grande errore tutti coloro che pensano che si possa costruire sulla terra la fratellanza universale senza avere in noi i sentimenti, il pensiero, la volontà di Cristo, che sono sentimenti, pensiero, volontà del Padre. Cristo Gesù fa sua la volontà del Padre con una obbedienza alla sua parola fino alla morte di croce e si compie la redenzione dell’umanità. Per la fede in Lui, i credenti formano un solo corpo e sono fratelli gli uni degli altri, a condizione che sempre vivano con il suo cuore, la sua volontà, i suoi pensieri. È la Parola del Signore ed è il corpo di Cristo la casa dove si vive da veri fratelli, finché però rimaniamo nella Parola di Dio e nel cuore di Cristo. Se usciamo dalla Parola e dal cuore di Gesù, ritorniamo nella nostra solitudine di peccato e di morte, nella nostra guerra degli uni contro gli altri. Il fratello maggiore non ha fratelli perché non ha il Padre. Infatti la volontà del Padre e la sua volontà sono più distanti che l’oriente dall’occidente. La Madre di Gesù venga e ci insegni che se non diveniamo suoi veri figli mai potremo essere fratelli gli uni degli altri. Mai. Se siamo suoi figli, saremo fratelli.**